

DENISE BRUNO

Scritture e riscritture. Nonno Ebe e la testualità piegata al potere

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DENISE BRUNO

Scritture e riscritture. Nonno Ebe e la testualità piegata al potere.

Il fascismo cercò di acquisire consensi ricorrendo alla letteratura per l'infanzia, sfruttandone la funzione pedagogica e didascalica, per veicolare il messaggio propagandistico agli adulti. Si avvale di iniziative editoriali, che coinvolsero scrittori, autori, illustratori. Esempificativa è la figura di Nonno Ebe, autore e narratore, che «cuciva» e riadattava fiabe della tradizione, contaminandone la testualità e ricreando un nuovo tessuto simbolico in linea con i principi imposti – o condivisi – dal regime.

L'infanzia è quel periodo della vita che precede l'età adulta e si definisce come una prima maturità intellettuale oltre che psichica. Per questa ragione il regime fascista tentò di acquisire consensi utilizzando ideologicamente il filone letterario destinato ai più giovani, adoperandolo, in virtù della sua funzione pedagogica e didascalica, come strumento atto a veicolare il messaggio propagandistico verso il mondo degli adulti e «alimentare, con storie di varia esemplarità, l'ideologia del regime, a partire dalla mitizzazione di Mussolini».¹

La letteratura per l'infanzia, ripensata secondo l'impianto fascista, può essere suddivisa in due filoni. Un primo filone, che può essere definito pre-fascista – cronologicamente anteriore al 1926 – è improntato alla filosofia idealista, identificata nella dottrina Gentile-Lombardo Radice.² Un secondo filone, invece, che si innesta nell'arco cronologico relativo alla presa del potere, predilige la 'costruzione' di «una mentalità fatta di patriottismo acceso, retorica reboante e magniloquente, di esaltazione di miti e riti guerreschi».³ Si origina così una strategia di «intransigente revisione» e controllo della produzione libraria destinata ai giovani e ai giovanissimi; sarà censurata la libera circolazione di molte opere straniere⁴ in traduzione italiana, considerate «irriguardose per l'Italia»;⁵ verranno messi al bando oltre sessanta milioni di fumetti – tra cui il settimanale «Topolino», celebre personaggio di Walt Disney – per evitare di «orientare e modellare le nuove generazioni nostre in una maniera che non è nostra»;⁶ e, infine, si provvederà all'ideazione di un libro unico di Stato, pensato per le scuole elementari, il quale servirà da baluardo per l'opera di «irreggimentazione» del fanciullo.

L'indottrinamento fascista – che si servì della dimensione «avventurosa» dei motivi letterari coniugati agli eventi politici attuali – non si avvale di singoli autori, bensì di iniziative editoriali complesse, alle quali presero parte scrittori, autori e illustratori (tra cui Margherita Mocali e Nello Nicolini), tutti personaggi oggi spesso dimenticati dalle nostre letterature.

¹ P. BOERO C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Roma, Laterza, 2016, 168.

² Lombardo Radice fu redattore dei programmi scolastici in seguito alla riforma del 1923, convinto sostenitore del valore educativo della «grande letteratura», la quale proprio per i suoi esempi di grandezza riesce ad arrivare, con semplicità, agli umili. In questa ottica riflette e invita i maestri a meditare sull'indispensabilità della lettura di quegli autori italiani – Giuseppe Cesare Abba, Silvio Pellico, Ettore Fabietti, De Amicis – indicati come *exempla* di patriottismo ed educazione morale (Cfr. Ivi, 170).

³ Ivi, 168.

⁴ Benché Lombardo Radice avesse raccomandato ai maestri, in un primo momento, la lettura di autori stranieri – come Jules Verne, De Foe, le fiabe dei fratelli Grimm –, nonché la loro utilità nella pratica didattica.

⁵ PH. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1975, 436.

⁶ Nell'ottica di una «disintossicazione» dell'editoria periodica destinata ai più giovani – scrive Fernando Mezzasoma nel suo «appunto» –, definita troppo 'americanizzata' e poco coerente con la nuova «fede fascista» e con «la situazione bellica attuale». (L'«appunto Mezzasoma», da cui sono riprese le citazioni, è integralmente riprodotto nell'appendice da PH V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso...*, 434-441: 435).

Notevole è, a questo proposito, l'esempio della casa editrice il «Carroccio» di Milano – che prende il posto delle Edizioni Cartoccino⁷ –, fondata negli anni Trenta da Ettore Boschi⁸ e diretta da Gino e Renzo Boschi. Questa casa editrice progettò diverse collane volte alla formazione ed educazione della gioventù fascista, tra le quali ricordiamo «Eroi d'Italia»,⁹ «Serie Avventure»,¹⁰ «Giovinezza d'Italia»¹¹ (che includeva testi al femminile, tra cui *Ali di fiamma* di Irma Vigiani e *L'avventura di Fufi* di Ester Panagia Gavinelli e prediligeva come gli adolescenti), la serie «Balilla» (la quale offriva una cinquantina di volumetti con titoli e intenti dichiaratamente fascisti, come *Tonino e le camicie nere*, *La Rondinina di Macallè*, *Rino è in Africa*, *Tre figli della lupa* di Nonno Ebe), o ancora la collana «Bimbi d'Italia», entrata nel cuore e nello spirito dei fanciulli, tanto da costringere la casa editrice a ristampare, anno dopo anno, la serie completa dei 40 volumi finemente rilegati e rigorosamente illustrati, per sfruttare al meglio le potenzialità suggestive delle immagini.¹² Questa serie si distinse, altresì, per la riproposizione di diverse fiabe tratte dalla tradizione ma sapientemente manipolate da Nonno Ebe e riproposte in versioni «fasciste», tra cui ricordiamo *Cappuccetto Rosso*, *Pollicino*, *La Bella Dormente nel bosco*. A queste si affiancano storie di pura invenzione, come *Graziella la crocerossina*, *L'eremita dell'Uork Amba*.

⁷ Nel panorama delle pubblicazioni relative ai periodici di epoca fascista destinate ai più piccoli, va ricordato il «Cartoccino dei Piccoli», pubblicato per la prima volta nel 1929, con periodicità quindicinale, e dal 1931 al 1936 con cadenza settimanale, per un totale di ben trecento numeri distribuiti su otto annate. Si propose come uno strumento denso di proposte didattico-ricreative innovative, benché si basasse su stilemi tipici del famoso «Corriere dei piccoli», come la riproposizione di storie umoristiche accompagnate da testi brevi in rima o versi ottonari, posizionati nella parte inferiore della pagina, in corrispondenza dell'immagine. Esso basò la sua fortuna sui *topoi* ricorrenti e conservatori quali la cattiveria o il vizio puniti e la gentilezza o la virtù premiate, o ancora sul rifiuto di personaggi statici e definiti; inoltre, la nuova veste grafica, connotata da grandi tavole a colori, schemi contenenti tre o quattro 'vignette' per pagina, venne arricchita nei margini da disegni decorativi personalizzabili, da pagine contenenti costruzioni da ritagliare, concorsi di giochi a premi, immagini da colorare accompagnate da inserti istruttivi, sillabari. Questo giornale-gioco costruiva così un nuovo rapporto con i propri lettori, improntato secondo un nuovo modello di interazione, prettamente dinamico, che si dispiegava attraverso la proposta di molteplici e differenziate rubriche, tra cui ricordiamo la 'pagina della costruzione', quella 'del ricamo', il 'villaggio cartoccino', le rubriche a concorso – il cosiddetto 'tema quindicinale' o la famosa 'Pagina dei concorsi per gli alunni', in cui partendo da un tema dato si invitavano gli aspiranti partecipanti a traslare, per esempio, un'immagine in testo. Infine, riuscì anche a coinvolgere gli adolescenti mediante il supplemento *Viaggi e Avventure di Cielo, di Terra, di Mare*. Collaborarono alle attività del «Cartoccino» Antonio Rubino – curatore di una interessante collana prescolastica –, Attilio Mussino, Guido Moroni-Celsi, Rino Albertarelli, Nino Pagotto, i fratelli Carlo e Vittorio Cossio, Antonio Maria Nardi, Ugo Galetti, fino ad arrivare a Vanni Pucci, favolista oltre che poeta, ed Elsa Morante, la quale pubblicò su queste pagine i primi raccontini di ispirazione fiabesca.

⁸ Nacque a Moneglia il 23 novembre 1874 «da umili genitori, che gli insegnarono ad amare la vita, intesa questa come mezzo per rendere più forte e più grande la Patria. Autodidatta, si formò una vasta e salda cultura studiando con passione le opere dei nostri Grandi» (M. GIUSTI, *I passatempo di Nonno Ebe*, Milano, Casa Editrice Carroccio, 1937, 16).

⁹ In cui si annoverano i seguenti titoli *Un pioniere di Casa Savoia*, *Per salvare la Patria, Fede e eroismo e Eroine italiane in terra d'Africa* di Olga Ginesi, *Aquile di Roma*, *L'Eroe delle pupille spente* di Ernesto Ambrosini, *L'irredentismo eroico*, *L'eroe di Cortellazzo*.

¹⁰ Al cui interno ritroviamo opere composte dallo stesso Ettore Boschi – rigorosamente celato dietro lo pseudonimo di Nonno Ebe – come *Pervinca Azzurra. Avventure in Spagna*, *Fatima La principessa araba. Avventure in Arabia*, *Il diamante verde. Avventure nel Sudan Anglo Egizio* e, infine, *Le avventure di Spingiuvole. Nell'Africa Orientale*. Questa collana viene definita negli inserti pubblicitari come dotata di «un carattere tutt'affatto speciale», nonché capace di incuriosire e conquistare contemporaneamente fanciulli, giovani e adulti.

¹¹ Comprende anche diverse riduzioni di romanzi quali *I viaggi di Gulliver* e di *Robinson Crusoe*, *I negrieri del mar Rosso* di Jansen, *La spia del sottomarino* di Ambrosi.

¹² Un'ulteriore particolarità di questa collana risiede nell'abbondanza di scritti composti da autrici donne, tra cui Tina Barbero, Irma Viggiani, Olga Ginesi, Elsa Argnani, Fiammetta Lombarda, oltre alla già citata Ester Panagia Gavinelli – di cui ricordiamo altresì *Manca il pallone*, *Storie di bimbi buoni*.

All'interno di queste collane predomina, dunque, la figura di Nonno Ebe, autore e narratore di originali racconti di fate, nani, maghi, castelli incantati, tutti elementi capaci di trasportare i piccoli lettori in mondi lontani. Interessanti sono anche le biografie romanzate, e soprattutto le storie che hanno come protagonisti eroi antichi e nuovi, che, con il loro esempio, sarebbero riusciti a educare divertendo e, allo stesso tempo, avrebbero suscitato nei più piccoli un intenso amor patrio,¹³ dal momento che l'educazione, per Nonno Ebe, è il mezzo più potente per rendere più forte e più grande la Patria.

Dietro questa particolare iniziativa editoriale e dietro lo pseudonimo di Nonno Ebe¹⁴ si cela il già citato Ettore Boschi, imprenditore e politico stimato, nonché eroe di guerra,¹⁵ in quanto combatté prima in Eritrea (1895-96) e successivamente prese parte al primo conflitto mondiale. Allo stesso tempo Boschi è anche una personalità impegnata socialmente,¹⁶ che matura la consapevolezza di offrire un sano svago ai più poveri, allontanandoli così dalla pericolosa deriva rappresentata dall'alcol e dal gioco d'azzardo. Infatti, dal suo lungo impegno per sanare questa piaga nacquero, nel 1911, *L'Unione Nazionale Operaia Escursionisti Italiani*, e l'anno dopo la *Lega dei piccoli astemi*, con l'obiettivo di debellare il vizio dell'alcol, diffusosi, purtroppo, anche tra i più giovani.

Da un punto di vista ideologico, Nonno Ebe impugna moschetto e pugnale in nome di una Patria fascista, del Re imperatore, del Duce Magnifico, abbracciando, quindi, la causa di Mussolini¹⁷ fin dai primi albori e raccontandoci storie ambientate nell'Africa italiana, dove le «Sirenelle» di un lago africano si vestono dei colori italiani e l'eroico Balilla vuole combattere una «vera guerra» contro i nemici «neri», capaci di ogni perfidia pur di respingere la civiltà portata dal soldato italiano.¹⁸ Un motivo che ben si aggancia al mito dell'antica Roma professato dal fascismo, della

¹³ «[...] l'alto Cadore e l'alto Adige, dopo che sono stati riconquistati dal valore dei nostri soldati in guerra e ricongiunti alla Madre Patria son diventati il paradiso delle Fate, dei Nani, dei Genietti, dei Gnomi e dei Maghi buoni» (NONNO EBE, *Birichinate e avventure di Burattino*, Milano, Casa Editrice Carroccio, 1942, 17).

¹⁴ Egli è descritto come un «fiero assertore dei diritti della Patria, sempre primo ad accorrere ad impugnare le armi, quando suona la diana di guerra. Umile tra gli umili; amante di tutte le cose belle e buone; con una lunga barba grigio-ferrigna, che gli scende fluente sul petto, rendendolo simile agli antichi patriarchi; saldo e forte come una magnifica quercia che sfida il tempo e l'uragano, ha uno sguardo fiero, lampeggiante, quello sguardo che è proprio degli uomini di genio e di volontà, i quali sanno piegare al loro gioco anche il destino delle cose avverse. Dinanzi al male, al vizio o ad un'ingiustizia, specialmente se questa è commessa ai danni della Patria o di un debole, i suoi occhi hanno guizzi taglienti e la voce tuona aspra e forte, per minacciare o per punire. Ma se egli si trova in mezzo ai suoi nipoti, veri od acquistati, che ama più della sua vita stessa, il suo viso si rasserenava, si rischiara, si illumina tutto, come il cielo al primo apparir del sole dopo la tempesta. Lo sguardo diventa dolce, caldo, pieno di un eterno sorriso, come di chi è abituato a vivere in mezzo ai ragazzi e ne conosce i pregi e i difetti. La sua voce si fa bassa, appassionata, ora lenta e grave, ora briosa e burlesca, giovanile sempre. Quando racconta o scrive le sue novelle, i suoi libri, è inarrivabile. Bisogna starlo a sentire per forza. Ed i piccoli lo ascoltano a bocca aperta; i grandi, pieni di desiderio e di meraviglia». (M. GIUSTI, *I passatemi...*, 15-16).

¹⁵ Fu insignito di ben due medaglie d'argento e una di bronzo al valore militare; ebbe una promozione per merito di guerra; fu ferito quattro volte. Fu un convinto interventista, sansepolcrista e squadrista; inoltre, sostenne e partecipò con entusiasmo alla Marcia su Roma.

¹⁶ Tanto che «durante la campagna, nonostante i disagi, le fatiche e le occupazioni di Comandante egli non volle perdere il contatto con la numerosa schiera dei suoi "Cari piccoli lettori" e scrisse libri pieni di fede e di entusiasmo, che descrivono le imprese dei nostri soldati e ci fanno conoscere, con vero diletto, i paesi del nuovo Impero Italiano» (M. GIUSTI, *I passatemi...*, 18).

¹⁷ Fu «seniore della M.V.S.N. nei quadri, malgrado l'età, del 25° Battaglione CC. NN. per concessione speciale del Duce, dal quale [ebbe] più volte l'altissimo onore d'amichevoli tirate di barba» (M. GIUSTI, *I passatemi...*, 17).

¹⁸ Cfr. P. BOERO C. DE LUCA, *La letteratura...*, 198.

civiltà latina portata ai barbari, del «genio» italiano famoso per le esplorazioni e le scoperte di «nuovi mondi», facendoci conoscere, «con vero diletto», i paesi del nuovo Impero Italiano.¹⁹

Tuttavia, Ettore Boschi non si limita solo a questo, in quanto, da un'attenta lettura dei testi, è emerso che, per instillare anche nei più piccoli i contenuti educativi elaborati dal regime, egli «cuciva», trasformava, riadattava ai dettami dei fasci fiabe desunte dalla tradizione, narrandole «a suo modo», apportando ritocchi e aggiunte, togliendo tutte quelle parti che lo scrittore non riteneva adatte all'educazione del suo pubblico.

Ciò succede, per esempio, nella fiaba di *Biancaneve*,²⁰ in cui la voce narrante assume le sembianze di un nano di nome 48, nipote del nano Settimo, il quale, arrivato all'aeroporto del Littorio, nascosto tra i tiranti di un'ala di un grande aeroplano, gironzola per Roma con la bocca aperta e gli occhietti colmi di meraviglia e, giunto in un giardino zoologico, si unisce a una brigata di bambini, che saluta con il tipico saluto alla romana offrendosi di allietarli con il racconto di una fiaba.²¹

Interessante è anche la riproposizione de *Il gatto con gli stivali*, che presenta l'inserzione di un paratesto con chiaro scopo pubblicitario del regime e delle sue manifestazioni; così si presenta l'incipit:

Avevo schierata la mia compagnia di balde camice nere lungo il viale del Parco di Milano, a sinistra del palco dal quale il Duce doveva assistere alla sfilata dei carri rurali, e, nell'attesa, mi ero appoggiato ad un albero a leggere il giornale, quando udii una vocina graziosa che disse: – Guarda, Eva, che bel posticino all'ombra; sediamoci qui e così potremo vedere meglio il Duce e la sfilata.²²

In linea con il progetto di 'immersione' dell'infanzia nelle parole d'ordine del regime sono anche i richiami pubblicitari²³ sparsi nel tessuto testuale, come quello riferito al Karcadè, un infuso che si ricava dai fiori rossi dell'ibisco, bevanda tipica delle colonie africane. A tal proposito scrive Nonno Ebe: «entrarono nel gran salone e mentre sorbivano una profumata tazza di tè Karcadè, ciascuno dei tre Re narrò la propria storia».²⁴

Infine, preponderanti sono i richiami alla religione cattolica,²⁵ successivi al Concordato del 1929, tanto che la Bella Addormentata²⁶ si risveglia «mentre le campane annunciavano la resurrezione di Gesù Cristo» e la Regina cattiva cade nel precipizio perché il «castigo di Dio era giunto a tempo

¹⁹ Cfr. M. GIUSTI, *I passatempi...*, 18.

²⁰ NONNO EBE, *Biancaneve*, Milano, Casa Editrice Carroccio, 1942.

²¹ «La storia è finita, disse alzandosi 48. Salutò alla romana e con quattro capriole, come una piccola scimmia, salì sull'albero e scomparve cantando: *son piccolo nano – che sta in una mano, ma corro giocondo – in giro pel mondo*» (Ivi, 8).

²² NONNO EBE, *Il gatto con gli stivali*, Milano, Casa Editrice Carroccio, 1942, 1.

²³ «– Nonno, perché la donna di servizio dice sempre: “Ah! già, è l'ora del tè”, mentre prendiamo la camomilla? Comunemente si dice “l'ora del tè” perché buona parte degli italiani prende ancora il tè; ma se tutti dovessero fare come noi e come tanti altri, probabilmente cambierebbero la denominazione. Camomilla con succo di limone è una bevanda gustosissima, più delicata e più igienica del tè e del caffè. E poi, e poi, il tè e il caffè, provengono dall'estero, mentre camomilla e limoni sono prodotti del suolo italiano, e tutti i buoni italiani danno sempre la preferenza ai prodotti nazionali» (NONNO EBE, *Birichinate...*, 22).

²⁴ NONNO EBE, *Il gatto con gli stivali*, 5.

²⁵ «– Il più bello e il più ricco dono, per una sposa come te, lo può creare soltanto Iddio. / – Perciò Iddio ti ha scelto a pescare l'immenso tesoro che hai deposto ai miei piedi» (Ivi, 8). In *Biancaneve* troviamo «una regina che non disprezzava il lavoro, perciò si dedicava sovente a preparare il corredo per i bimbi, che il buon Dio mandava nelle case dei poveri» (NONNO EBE, *Biancaneve...*, 2).

²⁶ NONNO EBE, *La Bella Dormente nel bosco*, Milano, Casa Editrice Carroccio, 1934.

debito»; o ancora nella fiaba di *Cappuccetto Rosso*,²⁷ in cui si legge che «il buon Dio castiga anche i cattivi e gli ingordi, non solo chi dimentica le raccomandazioni della mamma».²⁸

Il risultato di questa manipolazione delle fiabe tipiche della tradizione altro non è che una contaminazione della testualità, che ha lo scopo sì di educare, ma educare ricreando un nuovo tessuto simbolico. Un tessuto in cui trova posto tanto la propaganda di stampo religioso²⁹ quanto quella di stampo materialista,³⁰ in perfetta sintonia con i principi imposti dal regime, ma allo stesso tempo pienamente condivisi sia dall'autore che dalla sua casa editrice. Ciò si riversa anche nello stile, «reboante e apodittico»,³¹ e nel lessico che caratterizza e accomuna i testi pubblicati nelle varie collane, modellato su quella espressività tipica del linguaggio utilizzato dallo stesso Mussolini nei suoi discorsi, che fa leva sull'uso di una terminologia enfatica ed eccessiva, iperbolica, composta per lo più dall'accostamento di brevi membri, privilegiando la costruzione per asindeto.

Questa tipicità lessicale si inserisce in una più ampia e definita «strategia di propaganda di massa basata prevalentemente sullo sfruttamento delle potenzialità suggestive delle immagini».³² Ne consegue che, «all'immaginazione dei giovani e giovanissimi il fascismo ama presentarsi nei termini di maestosità, magnificenza, grandiosità esibite attraverso un imponente sistema di rappresentazione figurativa»,³³ oltre che linguistica. Lo testimonia il fatto che le svariate e molteplici avventure di «eroi fascistissimi» traslate sulla pagina scritta sono spesso accompagnate e accostate a immagini, «realizzate con ogni tecnica, di parate e adunate, insieme con l'ossessiva reiterazione dei simboli del fascismo e soprattutto della figura del duce, onnipresente e rappresentata in mille modi diversi»;³⁴ configurandosi come caratteristiche fondamentali di quella che viene, comunemente, definita la «macchina di stimolazione costante dell'immaginario infantile».³⁵

Il fascismo, dunque, si propone, o meglio si impone, nei confronti della letteratura per l'infanzia come una nuova guida formativa che mette al centro i soli fanciulli italiani, che vuole forti, sereni, contenti di vivere, ma che soprattutto si prefigge di rendere liberi da quell'esaltazione morbosa della fantasia che l'influenza della stampa americana aveva insinuato, in particolare durante il dopoguerra, nei confronti di un settore così delicato come quello rappresentato dalla letteratura dedicata ai più piccoli.

²⁷ Qui la piccola protagonista viene descritta come brava, allegra, servizievole, coraggiosa, svelta, ma soprattutto studiosa. Quest'ultimo aggettivo acquista un particolare interesse nella nuova coscienza nazionale fascista, in cui la scuola assume un ruolo importante nell'azione formativa delle nuove generazioni.

²⁸ NONNO EBE, *Cappuccetto Rosso*, Milano, Casa Editrice Carroccio, 1942, 7.

²⁹ «Oh! se il buon Dio mi donasse una bambina bianca come la neve e rossa come il sangue [...] il buon Dio volle accontentare la regina, e le mandò una bimba proprio come l'aveva desiderata» (NONNO EBE, *Biancaneve...*, 2).

³⁰ «E se il nonno si fosse addormentato davvero, ci sarebbe stato bisogno di piangere? Un balilla come te...» (NONNO EBE, *Birichinate...*, 23).

³¹ P. BOERO C. DE LUCA, *La Letteratura...*, 212.

³² Ivi, 209.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.